

Federico Mastrogiovanni, Ni vivos ni muertos: La sparizione forzata in Messico come strategia del terrore, Roma, DeriveApprodi, 2015

Laura Alicino

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Quando mancavano solo quattro mesi all'approvazione della riforma energetica che ha privatizzato Petróleos Mexicanos (Pemex), la violenza apparentemente senza ragione scatenata da Felipe Calderón all'inizio del 2007, data di inizio del suo mandato presidenziale, a un certo punto, nell'agosto 2013, ha cominciato ad avere un senso. La propaganda governativa ha reso visibile il fatto che la regione dove si accumulavano immense riserve di *shale gas* – il Nord degli Stati del Chihuahua, Coahuila, Nuevo León e Tamaulipas, dentro la cosiddetta Cuenca de Burgos – era la stessa che il narcotraffico, in evidente collaborazione con gli organi di sicurezza dello Stato, aveva martirizzato e spopolato (Mastrogiovanni, 2015, p. 9).

In queste poche righe, che aprono il prologo del cronista messicano Jaime Avilés all'edizione messicana di *Ni vivos ni muertos: La desaparición forzada en México como estrategia de terror* (Grijalbo, México DF, 2014) di Federico Mastrogiovanni – edita in Italia da DeriveApprodi (Roma, 2015) e arricchita da una prefazione di Gianni Minà – si condensa l'estrema importanza, se non urgenza, di uno studio come quello offerto dal giornalista italiano, che vive e lavora in Messico da più di dieci anni, su uno dei temi più dolorosi della storia messicana attuale: la sparizione forzata di persone. Un'urgenza resa improvvisamente e tragicamente visibile dagli avvenimenti di Iguala che hanno seguito di qualche mese la pubblicazione di *Ni vivos ni muertos*, ossia la sparizione forzata dei quarantatré studenti della Escuela Normal Rural "Raul Isidro Burgos" di Ayotzinapa, nello stato del Guerrero, avvenuta nella notte tra il 26 e il 27 settembre del 2014 per mano degli organi di polizia.

Sono passati sessant'anni da quando Juan Rulfo ha creato la grottesca e sinistra realtà di Comala, nella quale si muove la paradossale figura di Juan Preciado, unico vivo che cammina in un paese di morti, alla ricerca di quel che resta della memoria di suo padre, il *cacique* Pedro Páramo. Comala, che rappresenta la metafora del Messico postrivoluzionario, è ancora oggi la metafora di un paese in cui una irresponsabile “guerra contro il narcotraffico”, promossa dal Governo del Presidente Felipe Calderón Hinojosa – al potere dal 2006 al 2012 – e appoggiata dagli Stati Uniti, si è abbattuta come un cataclisma su una popolazione inerme, che ha visto giorno dopo giorno aumentare l'orrore invisibile di uno stato d'incertezza permanente e quello visibile di uno stuolo di corpi letteralmente fatti a pezzi o *desaparecidos*.

Nel 2013 il Presidente Enrique Peña Nieto dichiara ufficialmente che il numero dei *desaparecidos* durante il *sexenio* calderonista ammonta a ventisettemila. Va menzionato, però, che esiste uno studio di Marien Rivera, coordinatrice dell'area di sicurezza del Centro de Investigación para el Desarrollo A.C. (CIDAC), basato sui dati forniti dall'Istituto Nacional de Estadística y Geografía (INEGI) e del Sistema Nacional de Seguridad Pública, che conta invece trecentomila *desaparecidos* e novantamila morti in condizioni di violenza estrema. I numeri sono, in ogni caso, talmente spaventosi da poter parlare di una vera e propria catastrofe umanitaria.

Con *Ni vivos ni muertos: La sparizione forzata in Messico come strategia del terrore*, Mastrogiovanni propone uno studio essenzialmente qualitativo del fenomeno della sparizione forzata inquadrandolo in una prospettiva geopolitica che permette, per la prima volta, di formulare ipotesi concrete sul rapporto che esiste tra politica, interessi economici delle multinazionali, narcotraffico e violenza estrema nel Messico contemporaneo. La formulazione del concetto di “strategia del terrore”, associato alla pratica della sparizione forzata in Messico, apre questioni estremamente complesse e ancora poco battute dalle scienze politiche e sociali e dalle discipline economiche.

Il libro è il frutto di diversi anni di ricerche che si sono concretizzate prima di tutto nella produzione, da parte di Federico Mastrogiovanni e di Luis Ramírez Guzmán, di un documentario intitolato anch'esso *Ni vivos ni muertos*¹. Tuttavia, nelle varie interviste rilasciate, Mastrogiovanni specifica sempre che nella questione della sparizione forzata come sistema ci è quasi inciampato, mentre si occupava di un'altra delle piaghe del Messico contemporaneo, ossia l'ingente

¹ Il documentario è stato messo gratuitamente a disposizione su YouTube al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=C4YsPZUj05I>. Va ricordata anche la scelta degli autori di restare completamente fuori dalle politiche del mercato editoriale dominante. I diritti di produzione, infatti, sono stati concessi esclusivamente ai venditori ambulanti del famoso *Barrio Bravo* di Città del Messico, Tepito, il paradiso terrestre della pirateria.

onda migratoria di disperati che si sposta ogni anno dal Centroamerica verso gli Stati Uniti, attraverso un percorso costellato di pericoli ed episodi di violenza, a cui il giornalista ha potuto assistere personalmente². L'appunto aiuta a comprendere come il fenomeno della sparizione forzata sia già da troppo tempo sottostimato dalla Stampa, dalle Istituzioni e anche da una vasta fetta dell'opinione pubblica.

La forza dello studio di Mastrogiovanni risiede, soprattutto, nell'approccio transdisciplinare al concetto della sparizione forzata che ingloba le testimonianze di politologi, psicologi, storici, avvocati, ex rappresentanti delle forze dell'ordine, istituzioni religiose, oltre a quelle fondamentali dei parenti delle vittime e delle stesse vittime che sono riuscite a sfuggire all'orrore. A questo riguardo, risulta fondamentale la consistenza della bibliografia non presente, invece, nell'edizione italiana.

Il testo parte da un assunto specifico, ossia la necessità di nominare, di dare una specificità giuridica alla "sparizione forzata", in quanto reato nel quale sono implicati anche organi dello Stato a diversi livelli. Il contrasto delle tre citazioni – tratte dalla Convenzione Interamericana sulla Sparizione Forzata di Persone, dalla Convenzione Internazionale per la Protezione di Tutte le Persone Contro le Sparizioni Forzate e dalla conferenza stampa del dittatore argentino Jorge Rafael Videla, dalla quale proviene il titolo *Ni vivos ni muertos* (*ivi*, p. 19) – stabilisce il punto di partenza della cronaca-inchiesta di Mastrogiovanni: la sparizione forzata è un reato che opera attraverso la privazione illecita della libertà del cittadino da parte delle forze dell'ordine o di qualunque altro gruppo di persone che agisce con l'appoggio delle Istituzioni, sia esso per azione o per omissione (*Ibidem*). Molti Stati del Messico ancora si mostrano restii a inserire il reato di sparizione forzata nel proprio codice penale perché, come sottolinea il giornalista italiano: "Il crimine della sparizione forzata di persone è un delitto che non ha prescrizione. Ciò significa che non si estingue finché non riappare la persona scomparsa, o il suo corpo" (*ivi*, p. 24).

Nell'introduzione, emblematicamente intitolata "Casualità della sparizione" (*ivi*, p. 21), Mastrogiovanni stabilisce i punti saldi della sua ricerca, che saranno poi puntualmente discussi e analizzati nei tredici capitoli che compongono l'edizione italiana³. La teoria sostanziale fornita da Mastrogiovanni individua nella sparizione forzata una strategia attuata dallo Stato, a tutti i livelli

² Oltre al capitolo "Migrantes e Zetas" presente in *Ni vivos, ni muertos* (p. 40), si veda l'inchiesta relativa al viaggio dei migranti sul treno mercantile "La Bestia", che Mastrogiovanni ha compiuto insieme al fotografo italiano Fabio Cuttica. I testi sono reperibili sul blog del giornalista italiano al seguente link: <https://radicalshock.wordpress.com/?s=La+bestia>. L'inchiesta è stata pubblicata anche sulla rivista trimestrale *Il Reportage* (Mastrogiovanni, 2013).

³ Nell'edizione italiana è presente un capitolo inedito, "I 43 di Ayotzinapa" (p. 133), dedicato ai tragici eventi di Iguala.

delle sue Istituzioni, in accordo con la criminalità organizzata – i famosi cartelli della droga – finalizzate a terrorizzare la popolazione e a militarizzare diverse zone del paese, per poi lasciare campo libero agli affari delle multinazionali. La scelta del Governo di Peña Nieto di privatizzare la Pemex, fondata nel 1938 dal Presidente Lázaro Cárdenas in seguito a un piano che mirava proprio a nazionalizzare un'industria allora totalmente soggetta a compagnie straniere, ha improvvisamente aperto la strada per gli investimenti delle multinazionali e ha fornito la chiave di lettura di un'apparente bieca e immotivata violenza. Lo schema si è ripetuto, purtroppo, anche nel caso dello stato del Guerrero:

In tempi di violenza e insicurezza è il momento di investire. È il caso, per esempio, dell'impresa mineraria canadese Torex, che il 6 novembre 2014 fa sapere che investirà 725 milioni di dollari nella costruzione di una miniera d'oro, El Limón-Guajes, nella località di Quechultenango, a pochi chilometri dalla capitale dello Stato, Chilpancingo, in quella che si conosce come la Cintura d'Oro del Guerrero. Una delle miniere d'oro più grandi e a basso costo del mondo (Ivi, p. 160).

Terrorizzare la popolazione, affinché qualunque forma di protesta possa essere paralizzata e silenziata, non è una questione secondaria in Messico, un paese con una radicata tradizione di resistenza popolare, soprattutto nelle zone rurali. Da sempre, infatti, la popolazione messicana cerca di ribellarsi al dissennato sfruttamento del territorio e delle gravi ripercussioni che tale sfruttamento ha sulla qualità della vita. Per ciò che concerne il gas *shale*, per esempio, Mastrogiovanni ricorda le devastanti conseguenze che la tecnica di estrazione del *fracking* ha sull'ambiente e sulla popolazione.

Uno dei simboli per eccellenza di questa resistenza è rappresentato proprio dalle Scuole Normali Rurali, come quella di Ayotzinapa. Essa conosce, in effetti, una storia lunga e articolata. Tra le sue mura si sono formate personalità guerrigliere importanti, come quella del maestro rurale Lucio Cabaña Barrientos che tra gli anni '60 e '70, quelli della *guerra sucia*, si batteva contro l'operato delle multinazionali del legno (ivi, p. 55). Come sottolinea Omar García, uno degli studenti di Ayotzinapa scampato alla mattanza e alla deportazione:

[...] noi non stiamo zitti, continuiamo sulla nostra strada e continueremo a farlo. [...] Perché? [...] Perché se mi venite a confiscare l'asino, io lo difendo, e se mi venite a prendere il cane, farò lo stesso. E se a mio padre togliete le terre, mio padre le difenderà. Se al mio villaggio togliete la sorgente d'acqua, il mio villaggio difenderà la sua sorgente d'acqua (ivi, p. 167).

Vista sotto questo aspetto, l'apparente casualità delle sparizioni forzate assume, secondo Mastrogiovanni, un significato sistemico nel momento in cui si evidenzia la connessione tra l'occorrenza del fenomeno in determinati territori e la presenza sugli stessi di risorse naturali, energetiche e minerarie – il gas *shale* nel Nord del Messico, per esempio, o le miniere d'oro nello stato del Guerrero.

Uno dei vantaggi di questa lettura risiede nella possibilità di collocare in modo più coerente il ruolo del narcotraffico, in questo contesto di violenza estrema. Mentre i vari Governi succedutisi in Messico hanno cercato di far passare il messaggio che il narcotraffico fosse la principale piaga del Messico e la causa assoluta della deriva violenta che il paese ha vissuto e vive – tesi accolta dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e della Stampa Ufficiale ancora oggi –, Mastrogiovanni fa diventare il narcotraffico solo uno degli anelli di una catena molto più lunga:

Ciò che si è analizzato in questo lavoro è l'anello finale di una catena, lungo la quale le sparizioni forzate sono funzionali allo Stato. Grazie a esse, le grandi multinazionali, che hanno enormi interessi in Messico, traggono vantaggi per raggiungere precisi obiettivi (*ivi*, p. 129).

Lo Stato ha affrontato e ancora affronta, infatti, la drammatica vicenda delle sparizioni forzate attraverso la strategia della "criminalizzazione delle vittime" (*ivi*, p. 22), attraverso cui si procede a una diffamazione sistematica dei *desaparecidos*, creando ciò che in gergo si chiama "falso positivo". Il sistema delle sparizioni forzate funziona dunque a cerchi concentrici, nei quali ognuno trae il proprio profitto in base alle proprie esigenze. La sparizione forzata permette allo Stato di terrorizzare la popolazione e favorire ciò che si chiama comunemente *desplazamiento forzado*, ossia l'abbandono dei territori da parte della popolazione. Questo fenomeno permette, poi, la militarizzazione del territorio e un controllo che ingloba anche le organizzazioni criminali, come quella di *Los Zetas*, che sono un gruppo paramilitare avente tra le proprie fila "ex componenti dei corpi speciali dell'esercito messicano" (*ivi*, p. 25). A questo livello, la sparizione forzata fornisce ai narcotrafficanti e alle organizzazioni criminali manodopera schiavizzata a costo zero. Nel caso delle sparizioni di migranti, la questione assume la proporzione della tratta di persone finalizzata anche al commercio illegale di organi, oltre che alla riscossione di riscatti richiesti ai familiari delle vittime negli Stati Uniti. In questo susseguirsi di orrore, "le istituzioni sono parte del gioco" (*ivi*, p. 108).

L'aspetto più agghiacciante dell'analisi fornita da Mastrogiovanni, dunque, risiede nell'evidenza dell'assoluto disinteresse di un presunto Stato democratico nei confronti di quei cittadini di cui dovrebbe garantire la sicurezza. Il profitto vale più della vita umana come ha già ben mostrato, d'altronde, il

Trattato di Libero Commercio (Nafta) con le sue nefaste conseguenze a livello sociale e ambientale. Nel testo del giornalista italiano si svelano i sinistri risvolti, tanto politici quanto economici, di quell'*estado sin entrañas* di cui la scrittrice e storica messicana Cristina Rivera Garza discuteva nel 2011 sulle pagine di *Milenio*:

[...] el Estado neoliberal [...] no ha establecido relaciones de mala entraña con la ciudadanía, sino algo todavía a la vez peor y más escalofriante: el Estado neoliberal estableció desde sus orígenes relaciones sin entraña con sus ciudadanos. La así llamada guerra contra el narcotráfico [...] no ha hecho sino llevar a su lógica consecuencia la respuesta a la cínica pregunta foxiana: si a ti qué, a mí menos. Y ahí está como prueba, entre otros tantos casos, el del cuerpo de la mujer que cuelga del puente peatonal que va de la primera a la segunda década del siglo XXI (Rivera Garza, 2011).

Le forti implicazioni in campo sociale sono, a questo punto, prevedibili e ancora più allarmanti. Esse si spostano tra il fenomeno della normalizzazione dello stato di emergenza e di violenza da parte della popolazione, a quello ancora più grave della banalizzazione del crimine, che spinge comuni cittadini ad approfittare della copertura ideologica offerta dai cartelli del narcotraffico e dall'estremo clima di impunità, per sfruttare la situazione a proprio favore e compiere ogni sorta di delitto e ruberie nei confronti dei propri simili, come avviene ai migranti che attraversano la terra de *Los Zetas* (Mastrogiovanni, 2015, p. 105).

Nonostante tutto, nelle orribili e dolorose storie che si succedono all'interno di *Ni vivos ni muertos* – quella di Alan, di Nepomuceno, del Vaquero Galáctico, di Omar García e molti altri – si respira viva la volontà della popolazione di non soccombere al terrore e alla disperazione. L'unico modo per resistere è evitare la solitudine e la dispersione di forze, come mostrano le varie organizzazioni spontanee di parenti delle vittime, che lottano costantemente e disperatamente per veder riconosciuti i propri diritti.

Proprio in nome di questa solidarietà, di quel "noi" che lo studente *normalista* Omar García continua a ripetere nella sua intervista, lo studio di Mastrogiovanni – che ha messo a repentaglio la propria vita, perché in Messico i giornalisti fuori dalle righe vengono ammazzati o fatti sparire – dovrebbe rappresentare una lettura obbligata e un punto di partenza fondamentale. Un invito per affrontare la questione della sparizione forzata in Messico attraverso un approccio geopolitico nuovo, più ampio e articolato, che non si fermi all'ormai poco credibile ritornello della sadica e immotivata violenza dei narcotrafficcanti.

La cronaca di Mastrogiovanni, che in alcuni passaggi sembra aver interiorizzato quella forma squisitamente e, in questo caso, dolorosamente messicana di *cronicar*, per la prima volta mostra nero su bianco le ragioni politiche ed economiche di una guerra omicida per troppo tempo ignorata, quando non appoggiata e finanziata. Se Mastrogiovanni compie il primo passo, quello della definizione, l'auspicio è che si colgano gli spunti offerti da *Ni vivos ni muertos* per continuare sulla via dello studio sistematico, attraverso un approccio transdisciplinare che possa inglobare anche le scienze politiche, la sociologia o le discipline economiche a livello internazionale. Come ha urlato a suo tempo Javier Sicilia, il poeta e cronista messicano che nel 2011 ha sofferto l'omicidio di suo figlio: "¡Estamos hasta la madre!". Il Messico vive un massacro trasversale e sistematico di corpi, di vite umane, che non è più in grado di sopportare, perché:

Ogni *desaparecido* è nostro, ci appartiene, ce l'hanno portato via e merita di essere ritrovato. Perché se non facciamo niente e alla fine spariamo tutti, come Alberich con il suo elmo magico che lo trasforma in fumo, sarà solo notte e nebbia, e non ci resterà più nessuno (*ivi*, p. 132).

Bibliografia

- MASTROGIOVANNI, Federico. "Messico, migranti e narcos. Il treno della *desaparición*", *Il Reportage*. Edizioni Centouno srl, n.15, 2013.
- MASTROGIOVANNI, Federico. *Ni vivos ni muertos: La desaparición forzada en México como estrategia de terror*, México DF, Grijalbo, 2014
- MASTROGIOVANNI, Federico. *Ni vivos ni muertos: La sparizione forzata in Messico come strategia del terrore*, Roma, DeriveApprodi, 2015.
- RIVERA GARZA, Cristina. "El Estado sin entrañas", *Milenio*. México DF, 4 de enero 2011.